

“Un'inchiesta giornalistica è la paziente fatica di portare alla luce i fatti, di mostrarli nella loro forza incoercibile e nella loro durezza. Il buon giornalismo sa che i fatti non sono mai al sicuro nelle mani del potere e se ne fa custode nell'interesse dell'opinione pubblica”

Giuseppe D'Avanzo

# LA MATTANZA DEI VERDI SCATENATA DALLA CRISI



**Nel mondo lo scorso anno almeno 185 persone impegnate a difendere le loro terre da inquinamento e distruzione sono state uccise. Il 59% in più rispetto al 2014. Colpa soprattutto del crollo del prezzo delle materie prime che spinge latifondisti e multinazionali a portare avanti le loro speculazioni con la violenza. Un tema al centro anche dell'enciclica di Papa Francesco Laudato Si'. Ma battersi per salvaguardare l'integrità degli ecosistemi può essere pericoloso persino in Italia, come ci raccontano gli attivisti che hanno portato alla luce lo scandalo della Terra dei Fuochi**

di RAIMONDO BULTRINI, ROSALBA CASTELLETTI, OMERO CIAI e MICOL CONTE



12 settembre 2016

**L'America Latina epicentro della strage**

**"Sono i martiri di uno sviluppo insostenibile"**

**Spari, botte e roghi: anche Acerra è Amazzonia**

**Il decano indiano che abbraccia gli alberi**

## L'America Latina epicentro della strage

dal nostro inviato OMERO CIAI

**RIO DE JANEIRO** - Gli ambientalisti muoiono ammazzati. In Brasile, nelle Filippine, in Colombia, in Pakistan. **L'ultimo rapporto di Global Witness**, l'ong che documenta le violazioni contro le popolazioni indigene nel mondo, registra un forte aumento dei casi di ecologisti più in generale di attivisti, indigeni e non, che si battono per la conservazione dell'ambiente, uccisi dai sicari delle multinazionali, dei grandi latifondisti, dei tagliatori di alberi. **Global Witness** sottolinea come l'ambiente stia emergendo sempre di più in tutto il pianeta a un nuovo campo di battaglia per i diritti umani. Poiché la domanda di prodotti come il legno, i minerali o l'olio di palma continua a crescere e, in molti luoghi della Terra, governi, aziende e bande criminali aggrediscono il territorio con pochissima attenzione per le comunità che vi risiedono.

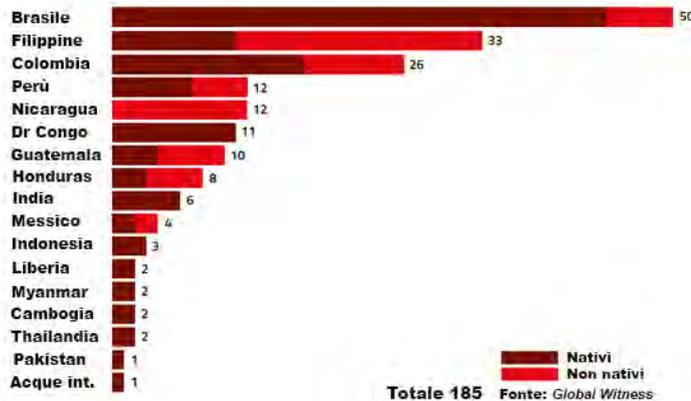
Comunità di indigeni di cui parla anche **l'enciclica Laudato Si'** di Papa Francesco come difensori dell'ambiente perché "quando rimangono nei loro territori, sono quelli che meglio se ne prendono cura. Tuttavia, in diverse parti del mondo, sono oggetto di pressio affinché abbandonino le loro terre e le lascino libere per progetti estrattivi, agricoli o di allevamento che non prestano attenzione al

degrado della natura e della cultura". Pressioni che spesso si trasformano in uccisioni.

I numeri sono scioccanti. Nel corso del 2015 le vittime tra gli ambientalisti sono aumentate del 59%. Da 116 nel 2014 a 185 nel 2015 già nel 2014 erano aumentate del 20% rispetto all'anno precedente. La regione dove si muore di più per proteggere la terra è l'America Latina. Nei cinque anni fra il 2010 e il 2015, tre assassini su quattro - il 77% - sono avvenuti in Sudamerica: 207 in Brasile (50 l'anno scorso), 109 in Honduras (8 l'anno scorso), 105 in Colombia (26 l'anno scorso).

## LE INCHIESTE

### GLI ATTIVISTI AMBIENTALI UCCISI NEL 2015



Le storie sono, in molti casi, tragicamente simili e, ne maggior parte delle volte, le morti sarebbero evitabili fosse un controllo efficace, nelle situazioni più delicate da parte delle autorità, della legge, della polizia. Un esempio facile: si calcola che il legno brasiliano prodotto in forma illegale, ossia tagliando gli alberi in zone protette e dove sarebbe proibito, rappresenta almeno il 25% del mercato globale. Parliamo di foresta amazzonica, ovviamente. In Brasile la maggior parte delle vittime è conseguenza di conflitti per il taglio degli alberi e l'agrobusiness, l'aumento dei terreni dedicati all'agricoltura intensiva o all'allevamento di bestiame.

L'anno scorso, un caso emblematico è stato quello di **Raimundo dos Santos** e di sua moglie Maria. La copresidente nel nordeste brasiliano, era molto attiva con il disboscamento della foresta. I sicari li hanno assassinati vicino a casa. Lui è morto con dodici colpi di fucile nel

petto, lei è stata gravemente ferita. L'impeachment di **Dilma Rousseff** e l'arrivo al potere di una coalizione di centrodestra guidata da **Michel Temer**, potrebbe nel prossimo futuro peggiorare le cose. Nella nuova compagine ministeriale, la poltrona di ministro dell'agricoltura è stata occupata da **Blairo Maggi**. Il segnale è inquietante perché Maggi è uno dei maggiori produttori di soia del Paese. E in Brasile quando si dice soia si pensa automaticamente alle grandi deforestazioni in corso da anni per aumentare i terreni agricoli dedicati alla coltivazione. Nel 2015 **Blairo Maggi** è stato ironicamente premiato da **Greenpeace** con la "Motosierra d'oro" (Motosega d'oro), come il maggior devastatore dell'ambiente.

Una ragione dell'aumento delle vittime è legata alla congiuntura economica internazionale. Negli ultimi tre o quattro anni la diminuzione dei prezzi di molte materie prime ha spinto aziende e gruppi di potere attivi nel settore minerario e nel business alimentare a invadere nuove zone di terre degli indios, ricche di risorse naturali non ancora sfruttate. Aree remote e fino a poco tempo fa fuori portata. In generale, la domanda di nuovi terreni agricoli da sfruttare è la principale causa di violenza tra i grandi proprietari terrieri e le popolazioni indigene. Se l'episodio più eclatante del 2016 resterà con ogni probabilità l'omicidio nel marzo scorso di **Bertha Caceres**, un altro esempio di quanto accaduto nel 2015 arriva dal Nicaragua, dove nel corso dell'anno scorso sono stati uccisi dodici leader indios che opponevano all'invasione dei loro territori da parte delle aziende agricole. Una emergenza simile si registra anche in Colombia, dove nella regione del Cauca è scoppiata la guerra delle miniere d'oro fra popolazioni indigene e le élite politico impreditoriali locali che usano gruppi paramilitari per minacciare e allontanare gli indios dalle aree minerarie.

Nelle Filippine, dove il dossier di Global Witness registra 33 omicidi di attivisti ambientalisti nel 2015, la vicenda più drammatica riguarda l'olio di palma e l'isola di Mindanao, la seconda per grandezza del Paese. Qui è in atto una brutale campagna di **persecuzione nei confronti dei Lumad**, una popolazione nativa di circa 40mila individui. Il governo centrale ha dato in concessione a multinazionali straniere milioni di ettari di terra e queste usano gruppi paramilitari illegali per terrorizzare e allontanare i residenti che si rifiutano di pacificamente. Miniere, foreste disboscate, centrali idroelettriche da costruire, agrobusiness, rappresentano i casi principali nei quali gli ambientalisti sono vittime dello sfruttamento selvaggio dell'ambiente in molte aree del mondo. Ma non solo, la difesa dell'ambiente in a essere una priorità anche in zone molto povere della Terra. Quest'anno, all'inizio di aprile, in Bangladesh, la polizia ha sparato con migliaia di persone che si opponevano alla costruzione di due mega centrali a carbone, finanziate dalla Cina, provocando quattro m

## LE INCHIESTE

### GLI ATTIVISTI AMBIENTALI UCCISI TRA IL 2010 E IL 2015



**"Sono i martiri di uno sviluppo insostenibile"**

di ROSALBA CASTELLETTI

**ROMA** - "Nella difesa dell'ambiente il mondo è in cammino. Da un lato, osserviamo progressi preziosi, come la saldatura sempre più forte tra i movimenti di difesa dell'ambiente e di lotta al cambiamento climatico. Dall'altro, attivisti ambientali continuano a morire o a subire minacce. Siamo ancora in mezzo alla battaglia". A parlare dall'Aja è Luca Miggiano, policy advisor di **Oxfam** sui diritti della terra sulle strategie nazionali per promuovere politiche di sviluppo eque e giuste.

### **Miggiano, nel 2015 abbiamo assistito al triste record di ambientalisti uccisi: 185 in 16 paesi le morti documentate da "Global Witness". Perché?**

"Le morti documentate da Global Witness sono solo la punta dell'iceberg perché sono quelle riportate dalla stampa. In molti paesi questi omicidi avvengono in silenzio. Inoltre gli attivisti non pagano un prezzo solo in vite umane. Subiscono persecuzioni o minacce come la revoca di una licenza o processi continui. Succede perché c'è ancora una forte pressione del nostro modello di sviluppo, soprattutto del settore privato e del governo, sul consumo di suolo. Il nostro modello di sviluppo ha bisogno di nuove risorse, anche legittime come l'elettricità, e quindi intacca aree che prima erano incontaminate. In più, con il cambiamento climatico, le terre si riducono e aumenta la pressione demografica. Questa pressione non smetterà. Viviamo in un mondo che si surriscalda, dove aumentano popolazione e consumi e quindi diventa più urgente trovare soluzioni".

### **E quali sono le soluzioni possibili? Come si possono conciliare le esigenze del nostro modello di sviluppo con il rispetto dei diritti alla terra?**

"Il nostro modello di sviluppo non è sostenibile. Bisogna che governi e imprese diventino consapevoli del loro impatto sull'ambiente cooperino con le popolazioni locali riconoscendo il loro diritto al 'consenso libero, preventivo e informato'. Prima di avviare un progetto necessario discutere con le popolazioni indigene locali e trovare formule che siano mutuamente positive. Certo, richiede più tempo e andare in un posto e cacciare tutti. Ma è la strada giusta".

### **Le multinazionali invece come si muovono?**

"Ci sono multinazionali che stanno cercando di migliorare il loro comportamento in materia di diritti alla terra. Alcune lo fanno perché sono sensibili al punto di vista del consumatore, come quelle monitorate dalla campagna 'Scopri il marchio'. Altre hanno capito che ignorare i diritti alla terra prima di un investimento può aumentare i costi fino a 29 volte. Un caso emblematico è quello di Vedanta che dovette rinunciare a un progetto in India su terreni appartenenti ai popoli indigeni perdendo decine di milioni di euro".

### **A guardare le recenti vittorie degli ambientalisti sembrerebbe che nel mondo e, in particolare, nel Sud del pianeta vi sia un maggiore coscienza ambientalista. È davvero così?**

"In realtà anche nel Sud della terra c'è una lunga storia di movimenti ambientali, spesso legati a quelli anti-coloniali. La novità sono gli strumenti a livello nazionale e internazionale a disposizione delle comunità locali, e in particolare dei popoli indigeni, per difendere i diritti. Come la Dichiarazione dell'Onu sui diritti dei popoli indigeni adottata nel 2007 che sancisce il diritto al "free, prior and informed consent", ossia al consenso libero, preventivo e informato prima dell'avvio di attività o investimenti che abbiano un impatto sulla terra. Il problema è che alla fine c'è una disuguaglianza di potere di fondo: il settore privato e il governo hanno manovali di avvocati che i popoli indigeni ovviamente non hanno. Un'altra novità è il sodalizio tra i movimenti di lotta al cambiamento climatico, più radicati nel Nord del mondo, e quelli di difesa dell'ambiente che vedono più protagonisti i popoli indigeni. Sta finalmente prendendo terreno l'idea che i difensori dell'ambiente siano le comunità locali, mentre fino a qualche anno fa si pensava che lo Stato potesse preservare l'ambiente senza le persone che lo avevano custodito per millenni".

## **Spari, botte e roghi: anche Acerra è Amazzonia**

di MICOL CONTE

**CASERTA** - "Lascia perdere i roghi, sono cose che non ti riguardano. Torna a casa a occuparti della famiglia". Tutto comincia con una frase, di solito pronunciata con fare intimidatorio, e prosegue con l'auto danneggiata, qualche pedinamento, e nei casi più gravi l'aggressione fisica. Le intimidazioni agli attivisti ambientali sono un climax: più aumenta l'impegno in difesa del territorio e il livello di consapevolezza dei problemi, più cresce la gravità della minaccia. Vincenzo Petrella, attivista dell'associazione anti-roghi di Acerra, Terra dei Fuochi, quella frase l'ha sentita un paio di volte prima di ritrovarsi con l'auto danneggiata sotto casa.

Con l'auto Vincenzo, insieme ad altri attivisti, ogni sera da oltre due anni e mezzo esce per perlustrare le campagne che si estendono attorno ad Acerra, alla ricerca di roghi illegali e sversamenti illeciti da segnalare alle forze dell'ordine. Quell'auto lo ha protetto dalla rabbia dei rom di Caivano, specializzati nella combustione di copertoni e pneumatici, i quali lo hanno aggredito durante le passeggiate notturne con lancio di pietre e oggetti contundenti. Nella Terra dei Fuochi gli attivisti si occupavano di rifiuti già prima che scoppiasse il caso mediatico dell'emergenza in Campania. È dalla fine degli anni Novanta infatti che l'aria di queste terre ha un odore acre sin da prima ore del mattino, a riprova degli incendi notturni. La minaccia per Vincenzo Tosti è stata più diretta: "Smettila di andare in quel traliccio farai una brutta fine". Vincenzo da due anni monitora quasi quotidianamente un ex capannone industriale nascosto nella campagna di Orta di Atella, dove una volta si produceva compost azotato e oggi invece si sversano rifiuti tessili. L'edificio è diventato una enorme discarica a cielo aperto dove sguazzano bisce e ratti. L'aria è così inquinata che a respirarla per dieci minuti viene il mal di gola. La minaccia è stata chiara, ma la determinazione di Vincenzo a controllare il sito è altrettanto chiara e non si fermerà finché quel luogo non verrà messo in sicurezza.

Le intimidazioni ad Alessandro Cannavacciuolo risalgono invece al 2004, quando gli allevamenti della sua famiglia iniziarono a partorire agnelli malformati: animali senza zampe oppure con un solo occhio al centro della testa. I Cannavacciuolo fecero nome e cognome degli imprenditori collusi che producevano compost inquinato a causa del quale nascevano animali malati, e nel tempo hanno subito tentativi contro gli allevamenti, agnelli sgozzati, fosse scavate all'esterno dell'azienda in via Pagliarone, ad Acerra, per simulare una tomba. Nel 2008 Alessandro riuscì a sfuggire al tentativo di un'auto di investirlo. Ci sono state denunce, processi, condanne e

finalmente un periodo di tregua. Ma cinque mesi fa una nuova intimidazione: i due pastori maremmani, suoi compagni di infanzia, so stati uccisi. E ancora: sabato 6 agosto un pedinamento in auto contro il quale Cannavacciuolo ha sporto denuncia. Negli ultimi anni stata assegnata la sorveglianza, ma la protezione vera e propria non è mai arrivata nonostante si sia attivata anche la rete attraverso una petizione su Change.org che ha raccolto più di trentacinquemila firme.

L'intimidazione non è solo la minaccia di un male fisico. È anche la solitudine che si vive quando si decide di denunciare il malaffare racconta Cannavacciuolo. Ci si ritrova all'improvviso soli, allontanati dalla gran parte delle persone per paura, per diffidenza, per paura per convenienza. Nella Terra dei Fuochi oggi quasi ogni famiglia ha un malato di tumore, il dolore in qualche modo ha aiutato a fare e gli attivisti sono meno soli rispetto al passato. La strada da percorrere è ancora lunga però e in parte è condizionata dalle logiche clientelari che ancora affossano l'economia di questi territori e ne condizionano i comportamenti, per cui ancora oggi, per qualcuno, preferibile tacere invece che farsi dei nemici.

Che la terra sia un affare lucroso lo conferma il rapporto di [Legambiente sulle ecomafie](#) e i reati ambientali: oltre ventisette mila crimini 2015 in tutta Italia, in lieve calo rispetto agli anni precedenti grazie all'introduzione nel codice penale dei delitti contro l'ambiente a opera del governo Renzi. In Campania però la tendenza è diversa perché i reati ambientali sono in aumento: uno ogni due ore, dodici al giorno per un totale di oltre quattromila reati accertati. "Quello sulla Campania è un dato che va letto con una lente diversa, perché la nostra tra le regioni più sorvegliate d'Italia per cui anche il più piccolo misfatto ormai viene portato alla luce", chiarisce Michele Buonomo, presidente di Legambiente Campania. "Di questa attenzione bisogna ringraziare le istituzioni, ma soprattutto gli attivisti, che setacciano i territori, denunciano anche la più piccola infrazione".

Il caso più grave di minaccia a chi si batte per l'ambiente quest'anno viene però dalla Sicilia, ricorda Buonomo, dove il presidente del Parco dei Nebrodi, [Giuseppe Antoci](#), è sfuggito a un agguato di stampo mafioso la notte del 18 maggio 2016. A dare fastidio ai clan stata la sua determinazione a proteggere i pascoli e i contributi UE per l'agricoltura dalle mani della mafia. Sempre in Sicilia, a Licata sindaco [Angelo Cambiano](#) hanno invece prima rotto il setto ansale con una testata e poi hanno incendiato la casa del padre. Cambi aveva ordinato la demolizione delle case abusive costruite vicino alla costa, in base a un provvedimento della Procura di Agrigento.

La legge quando va contro gli interessi dei singoli non è sempre gradita e per questo motivo Cambiano ha attirato su di sé molte antipatie. "Mi hanno detto che sono solo un ragazzino incapace di fare il sindaco, ma lo capisco, sono trent'anni almeno che qui non cambia niente". Trent'anni di consolidato abusivismo edilizio ridotti in polvere dalle pretese legalitarie di un giovane amministratore pubblico, che dal nove maggio vive sotto scorta. "Non sono pentito, perché pentirsi significherebbe rinnegare la scelta di rispettare la legge, ma rifiuto l'etichetta di eroe che mi stanno cucendo addosso. La gente deve capire che le regole si rispettano allo stesso modo dalla Valle d'Aosta alla Sicilia". Legambiente Sicilia gli ha da poco assegnato il premio per la legalità "proprio per incoraggiarlo ad andare avanti e non lasciarlo solo" spiega Gianfranco Zanna.

## Il decano indiano che abbraccia gli alberi

di RAIMONDO BULTRINI

**DEHRADUN (INDIA)** - La foto ripresa con lo smartphone durante l'incontro con Sunderlal Bahuguna fa sorridere di tenerezza una delle attiviste ambientali più celebri tra le sue tante ammiratrici, Arundhati Roy. La scrittrice ha marciato fianco a fianco a Bahuguna "l'abbraccia alberi", anima di un movimento che non ha salvato solo molte foreste dell'Himalaya, ma intere popolazioni delle colline e fiumi a nord dell'India da un destino segnato.

Bahuguna tra poche settimane compirà 90 anni ed è considerato il padre dell'ambientalismo indiano da quando negli anni '70 crebbe attorno a lui un movimento chiamato *Cipkho*, che vuol dire abbracciare. A migliaia si legavano agli alberi dell'Himalaya per impedire grandi compagnie del legname e agli speculatori di segarli, come fecero nel 1700 le tribù Bishnoi del deserto contro i boscaioli del Maharaja di Jaipur.

Nella città di Dehradun ai piedi dell'Himalaya incontriamo Bahuguna e la moglie Vimla che lo convinse a lasciare la politica per dedicarsi ai problemi dei villaggi. Attorno sono visibili gli effetti dei disboscamenti avvenuti negli anni per far posto a nuovi insediamenti urbani, progetti edilizi e resort. "Gli alberi scompaiono e i palazzi sorgono", dice Bahuguna col diritto alla semplicità di un vecchio che ha digiunato fino a 74 giorni per impedirlo.

Cito il titolo di un libro di George James basato sul suo pensiero: "Ecologia, permanente economia". Che significa? "Nella mia vita ho seguito Gandhi e camminato da solo migliaia di chilometri nei sentieri dei villaggi dell'Himalaya. Ovunque i locali contribuivano a preservare la terra e le acque semplicemente godendo dei loro frutti senza eccessi. Lo dica alla sua gente prima che sia troppo tardi. Dalla terra possiamo avere tutto, piante e animali, semi, noci e frutta che bastano da soli a mantenere un uomo. Non abbiamo bisogno tante scarpe e vestiti. Ma senza alberi i ghiacciai si scongelano e le dighe cambiano il corso dei fiumi e generano disastri laddove c'è culla di civiltà. A cosa serviva tutto questo se non a produrre felicità dei cittadini e infelicità per chi viveva della natura?".

Il suo e quello del suo guru, morto durante un digiuno per salvare la valle di Tehri dalla diga, sono esempi difficili da imitare. Risponde sua moglie. "Per opporci ai progetti siamo andati a vivere con tre bambini lungo le rive del Narmada. Sono stati anni esaltanti, anche non avevamo niente se non una capanna, poco da mangiare e la paura delle inondazioni. È solo vivendo come vive la gente con la paura di perdere tutto che ti viene la vera forza per aiutare, e troppe Ong lavorano solo dagli uffici. In fondo noi non chiediamo ai giovani di fare come noi, ma di non bere alcool e piantare alberi...". "Più alberi possibili" le fa eco Bahuguna col sorriso del tenero e canuto ottimista che ha incantato Arundhati Roy.